

■ Lettere al direttore

direttore.riva@libero.it

Le DAT a Sondrio e il ruolo dei cattolici

Sono rimasto sinceramente sconcertato da quanto successo a Sondrio nel dibattito sull'istituzione delle DAT, dove è andato in scena un tragicomico siparietto di consiglieri comunali che - gareggiando nel dichiararsi cattolici - hanno in realtà espresso posizioni contrastanti in merito all'argomento in discussione al Consiglio Comunale, rivendicando addirittura presunti placet ecclesiastici per asseverare le proprie idee personali e dando vita così ad una discussione tutta interna all'area cattolica, dai toni accesi e polemici, certamente inopportuna in quel contesto e che non fa onore alla comunità cristiana di Sondrio.

E ancora più sconcerto provo nell'apprendere che alcuni consiglieri cattolici hanno sostenuto un'iniziativa del partito radicale, incominciata con una raccolta firme in tutta la Lombardia, che mira all'approvazione di una legge regionale sull'eutanasia. Per verificare le reali intenzioni dei promotori basti consultare il sito internet: testamentobiologicolombardia.it. Nella proposta del testo di legge che il comitato intende proporre, all'art. 3, comma 2, lettera a) così si legge: "...riguardo all'essere o non essere sottoposto a determinate cure o trattamenti sanitari, inclusi l'idratazione, la nutrizione o la ventilazione artificiale..." Non serve la competenza di un giurista per capire che, al di là della semantica utilizzata, l'intento sia quello di arrivare allo sdoganamento dell'eutanasia tout court.

Bisogna ribadire il fatto che l'iniziativa legislativa in questione è sostenuta da diverse sigle: Radicali, Socialisti, Possibile, Sel, Associazione Luca Coscioni, Arci Lombardia, Consulta milanese per la laicità delle istituzioni e UAAR. Tutti movimenti che da sempre lottano per l'affermazione di una società laica nella sua accezione antireligiosa, anticlericale, anticristiana. Che poi alcuni consiglieri comunali, dichiaratisi cattolici praticanti e impegnati in parrocchia, abbiano sostenuto attivamente questo disegno definendolo addirittura "cosa buona", è un fatto quantomeno singolare. Sembrerebbe una barzelletta. Invece è la tragica realtà. Lungi il pensare che i consiglieri cattolici abbiano votato in malafede: siamo nell'anno della Misericordia e perdoniamo questi fratelli che hanno votato forse con ingenuità e superficialità. Sì, perché si è messo il progetto di Dio per l'uomo in conflitto con la libertà individuale, a vantaggio di quest'ultima. Ma il disegno di Dio ha una validità erga omnes, poiché vuole il bene dell'uomo (di tutti gli uomini) e quindi non si pone affatto in conflitto con la libertà del singolo, impegnato nella ricerca di un bene comune. Al contrario, il concetto di libertà sotteso alla cultura dominante non mira al raggiungimento di un bene comune, ma è di tipo autarchico - perché esclude Dio e i fratelli dall'orizzonte della propria esistenza - ed edonistico, perché vuole farci credere che siamo liberi solo quando possiamo fare tutto ciò che vogliamo, senza condizionamenti. Incluso fare del male verso noi stessi, cioè contro quell'umanità che Gesù ha redento a caro prezzo. Ed è facendo riferimento a questo concetto distorto di "libertà" che si sono appellati i consiglieri cattolici nel motivare la loro scelta. Verrebbe da chiedersi: è possibile dichiararsi ed essere cattolici esprimendo queste posizioni sulle DAT, dimostrando - tra l'altro - una scarsa preparazione dottrinale?

Da qui parte un'altra considerazione: chi ha il compito di formare dei laici competenti e coerenti nell'ambito della società civile? Penso che il caso di Sondrio debba aprire necessariamente un profondo momento di riflessione all'interno del clero diocesano, in merito alla formazione dei laici impegnati nella società. In questo momento storico, così confusionario e privo di valori, non ci si può improvvisare come "politici cristiani" o come "operatori cristiani nell'economia o nel sociale". Servono una solida coscienza morale, una solida conoscenza

del Magistero della Chiesa e anche un'effettiva preparazione nell'ambito della società in cui si è chiamati ad intervenire. Questo dovrebbe spingere il clero a rivalutare, anzitutto, la qualità della predicazione: troppe volte le omelie festive si limitano ad uno striminzito commento al Vangelo, che si ripete uguale ogni qualvolta la Liturgia ripropone lo stesso testo. La ricchezza della Parola di Dio può fornire lo stimolo per spaziare anche a considerare alcuni documenti del Magistero della Chiesa, in grado di edificare realmente i laici in merito a questioni attuali molto dibattute.

Inoltre dovrebbero essere attivati degli specifici corsi diocesani di approfondimento del Magistero, rivolti ai laici impegnati in ambiti particolari come la politica, l'economia, la cultura e il sociale. Ci sono documenti - recenti o meno - che offrono degli spunti veramente interessanti e concreti per ispirare la forma mentis ed il modus agendi dei laici impegnati in ogni campo della società, secondo lo stile del Vangelo.

Soltanto attraverso una solida preparazione dei laici, da un punto di vista morale e dottrinale, potremo disporre di testimoni coerenti, credibili e luminosi, capaci di dimostrare che vivere il Vangelo è una proposta valida per tutti. Senza compromessi.

SIMONE MARGNELLI

Molti quesiti, qualche risposta. Cominciamo dal testamento biologico (o registro delle DAT). A mio parere è un'inutile burocrazia. Perché per stabilire cosa fare, nelle situazioni di acuzie patologica (anche quando il malato non è più cosciente), abbiamo già gli strumenti sufficienti: il principio di proporzionalità terapeutica, il Codice Deontologico Medico e soprattutto la "scienza e coscienza" (cioè il buon senso) della classe medica, sentito anche il parere di familiari e congiunti [s'intende: i medici "medici", che hanno giurato di agire e operare per la vita e la salute dei pazienti, non i mercanti di morte in camice bianco]. Cos'altro in più possono apportare le DAT, rese parecchio tempo prima quando uno era in piena salute, e normalmente senza neanche avere piena cognizione scientifica di ciò che si scrive? Fondamentalmente le DAT sono pleonastiche, perché potrebbero solo esortare all'ovvio: cioè che si agisca bene, nel rispetto della dignità della persona e con senso di umanità. Ma c'è bisogno di scriverlo? A meno che, s'intende - e questa si potrebbe essere a suo modo una "utilità" -, le DAT dovessero servire a introdurre surrettiziamente delle norme eutanasiache. Del tipo: "se mi viene l'Alzheimer, fatemi l'iniezione letale"; oppure: "in caso di trauma, non voglio essere rianimato"; oppure ancora: "se vado in coma, non voglio essere nutrito e idratato". Modi di agire scorretti dal punto di vista etico, deontologico e giuridico. Sempre che, naturalmente, il vero obiettivo non sia la legalizzazione dell'eutanasia, rispetto al quale le DAT potrebbero essere effettivamente una tappa sostanziale di avvicinamento. Sulla qualità complessiva del dibattito sulle DAT, mi sono già espresso nell'Editoriale di questo numero. Aggiungo che, se al mondo laico dobbiamo chiedere - come vien detto lì - di abbandonare vecchie e anacronistiche posizioni di laicismo ormai fuori dalla storia (leggiamoci Habermas sulla "società post-secolare"...), anche noi cattolici dobbiamo mostrarci all'altezza del compito. Per es. sapendo entrare nella discussione con stile e con garbo, evitando arroccamenti difensivistici (in questo senso lo spirito nuovo portato da papa Francesco ci è di esempio e di ammonimento); ma soprattutto sapendo portare argomenti (per quanto attinti dal grembo della nostra fede cristiana cattolica) ragionevoli, comunicabili, udibili da ogni persona di buona umanità. Cosa che - ahimè - non sempre accade. E allora il mondo laico ha tutte

le ragioni per criticarci.

Questo ci riporta alla questione cruciale, da Lei sollevata, della formazione. E' vero: il nostro mondo è complesso, e solo dei cristiani competenti e ben formati lo possono convenientemente abitare, evitando sia di dire sciocchezze senza ragionevolezza, sia di farsi travolgere dalla propaganda tambureg-

giante del laicismo. Iniziative di formazione, dalla Diocesi e dalle parrocchie, sono state e saranno ancora proposte. Servirebbero, fra l'altro, anche a scongiurare acredini e divisioni fra cattolici, altro frutto velenoso assolutamente da evitare. Ma quanti cattolici hanno tempo e voglia da dedicare alla formazione di una corretta coscienza cristiana?

